

MATERIA E SENTIMENTO. IL PERCORSO DI FERDINANDO GRECO

di LORELLA GIUDICI

“...Ho lasciato che liberamente il mio istinto mi guidasse nell’assemblaggio di forme e immagini ma anche di tempi specie quelli della memoria e dell’intuizione. Questi tempo, si sa, sono diversi da quelli della logica cronologica e rielaborandoli si cerca di scoprire verità sentimentali che soltanto il tempo del crescere e addirittura ultimale può forse aiutare a capire. Più che capire, per me che sono un pittore, è sufficiente dare forma di verità e di necessità a tutto questo...”

[F. Greco, 25 dicembre 2002]

Se si dovessero tracciare le coordinate entro cui collocare il lavoro di Ferdinando Greco probabilmente esse sarebbero essenzialmente tre: materia, inquietudine e racconto.

Con la materia Greco ha instaurato un dialogo intenso, spesso estremo, a volte contrastato e in alcuni momenti persino sensuale, quasi carnale, ma certamente costruttivo e mai scontato. Fin dai lontani esordi, l’artista ha ingaggiato una lotta che lo ha portato a domare quegli accumuli informi e ad adattare gli strati polimaterici, i grovigli di stracci, le colle e i pigmenti, disordinatamente riversi sulla tela, al teatro della vita. Un teatro che per Ferdinando ha umori tragici, emotivi, traboccante com’è di pathos e di passioni. Dai primi *Reperti* (coperchi di tombini metropolitani cristallizzati in strati di tempere e PVC) degli anni Settanta, ai più recenti *Paesaggi portati via* (grandi vedute cariche di colori, emozioni, di spasimi di materia contratta o irrimediabilmente lacerata), si coniuga tutto un repertorio di soluzioni formali che rendono l’intero suo lavoro ricco di contenuti, di simbologia e artisticamente fecondo di soluzioni.

L’inquietudine è, d’altro canto, l’elemento che domina l’atmosfera, che asseconda interrogativi atavici e forse proprio per questo insolubili ma sempre stimolanti: vita e morte, ragione e istinto, religione e amore. Essa è qualcosa che permea di sé ogni più piccola parte del tutto, dal colore alla stoffa, dalla plastica all’oggetto cercato e deposto tra le pieghe di quel rigurgito di mondo. L’inquietudine per Greco si fa allora sentimento, affanno, malinconia, straziante desiderio (quasi mai appagato) di certezze, insaziabile esigenza di affetti, urgenza di ardore, di vita. Essa diviene tensione continua verso le misteriose e terribili passioni umane, verso quella parte di sé e di altro da sé che alla logica preferisce l’impulso, alla regola contrappone i moti

dell'anima, al raziocinio predilige i sensi. Del resto, è compito dell'artista spingersi verso gli estremi e per Ferdinando o, meglio, per "Nando", come affettuosamente lo chiamano gli amici, gli estremi hanno sede nella parte indomita della natura (anche umana), la stessa che ha stregato Turner e Blake, Friedrich e Constable. Greco un romantico? Sì, se per Romanticismo intendiamo la lotta per l'esistenza, l'anelito al primitivo, i travagliati sospiri dell'essere, il mistero della morte e, con essa, la nostalgica ricerca di ciò che non è più. Cosa sono quei Mutanti se non creature partorite dalla paura, dal presagio e dal ricordo? Cosa sono quegli ampi paesaggi, aggravati da sassi e da legni, se non la concretizzazione di una segreta memoria? E quelle figure che emergono dal nero profondo, cosa sono se non fantasmi del passato, spettrali presenze dissepolti da polverosi stipiti dello spirito?

E per ultimo il racconto, elemento costante di questo percorso, quasi condizione *sine qua non* per poter ancora dipingere. È, quello di Greco, un narrare autobiografico e diaristico in cui racchiudere riflessioni, ricordi, pensieri e appunti letterari senza soluzione di continuità. Un parlare, anzi, sarebbe meglio dire un inarrestabile flusso di coscienza (stream of consciousness) che si fa segno, messaggio e contenuto. Pagine e pagine di lettere che si riversano sulle superfici con ardore e ansia, non per un bisogno decorativo o enfatico, ma per la necessità di colmare con il verbo quello che per ragioni di spazio e di sintesi compositiva non può trovare sfogo con la pittura o tra le carnose braccia della materia. Negli ultimi quadri, poi, l'eros e lo spirito, la vita e la morte, la ragione e il sentimento, il desiderio e il timore lottano o convivono sullo stesso terreno (*Sono venute a cercarmi le ombre, quelle maschili accompagnate da una bambola*, 2003), si fronteggiano contendendosi i centimetri di colore e i grumi di macerie, catalizzando su se stessi l'essenza del divenire.

L'individuo ha in sé
la sua trascendenza e la sua eticità terrena,
le sue privatissime pianete e i suoi precisi volti
(d'amare)
e soprattutto la sua struggente e dolorosa morte...

[F. Greco, gennaio 1979]

Dal Catalogo della mostra *Ferdinando Greco Materia e sentimento*, galleria Il Chiostro arte contemporanea, 17 gennaio- 29 febbraio 2004